Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 73 [i.e. 74] (2002)
Heft: 2

Artikel: Gli obiettivi dell'operazione militare israeliana
Autor: Gaiani, Gianandrea
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-247594

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Gli obiettivi dell'operazione militare israeliana

Gianandrea Gaiani

L'attenzione dedicata dai media europei agli aspetti più emotivi dell'attuale crisi israelo-palestinese, come l'assedio della Natività di Betlemme o il controverso "massacro" di Jenin (smentito anche dal Segretario di Stato USA, Powell), ha messo in ombra i reali obiettivi militari dell'Operazione "Muro Difensivo" scatenata il 29 marzo da Tsahal evidenziando ancora una volta, al di là delle logiche ideologiche e propagandistiche, la difficoltà di gran parte dei media internazionali a trattare in modo competente le questioni strettamente militari.

Dal punto di vista strategico, ma anche operativo, è apparso fin dall'inizio evidente che l'offensiva israeliana non era mirata a cancellare né la popolazione palestinese né l'entità territoriale amministrata dall'ANP.

Lo scopo dell'operazione "Muro Difensivo", costata la vita ad una trentina di militari israeliani e ad oltre 500 palestinesi è scardinare i comandi, le cellule terroristiche e le milizie operative dei gruppi palestinesi legati ad Al Fatah o indipendenti da Arafat, come Hamas e Jihad Islamica che ricevono ingenti aiuti da Irak, Iran e Siria, distruggendone la rete di fiancheggiatori, i depositi e le fabbriche di armi ed esplosivi.

Il governo israeliano, peraltro guidato da un brillante militare quale Ariel Sharon, era consapevole fin dall'inizio dell'operazione di non poter mantenere a lungo l'occupazione dei territori palestinesi di Cisgiordania a causa delle reazioni politiche internazionali e degli elevati costi economici e in vite umane.

Sharon non si è mai illuso di poter cancellare dalla faccia della terra i gruppi terroristici che stanno insanguinando Israele ma, messo alle strette da un'escalation del terrore che solo un paese come Israele poteva sopportare, ha scatenato l'operazione militare con il solo obiettivo di colpire così violentemente il nemico da costringerlo a ridurre temporaneamente le attività militari e terroristiche per potersi riorganizzare.

L'intelligence israeliano ritiene che potrebbero essere necessari due o tre mesi ai movimenti palestinesi per poter riguadagnare capacità operative paragonabili a quelle espresse fino al marzo scorso grazie anche all generoso supporto di alcuni paesi arabi, inclusi Arabia Saudita e Irak che ha appena aumentato da 10.000 a 25.000 dollari l'indennizzo versato alle famiglie dei "martiri" suicidi.

Un tempo sufficiente a sviluppare un credibile accordo politico con l'Autorità Nazionale Palestinese, unica alternativa alla costituzione di una sorta di "Cisgiordania israeliana" rappresentata dalla gran parte delle colonie ebraiche separata da un vero e proprio muro da territori a gestione palestinese la cui costruzione in realtà ha già preso il via con l'autorizzazione del Parlamento alla realizzazione di una zona di sicurezza lunga 57 chilometri e larga 5 tra Tulkarem, Jenin e Gerusalemme che dovrebbe impedire ai miliziani palestinesi di penetrare in territorio israeliano. Una fortificazione costituita da bunker, reticolati, sensori elettronici e probabilmente anche mine che potrebbe costituire il primo passo verso la costruzione di un vero e proprio muro attraverso tutta la Cisgiordania.

Nell'Operazione "Muro Difensivo" i militari israeliani non sono i soli a dare la caccia ad esponenti di spicco dei gruppi terroristici e a materiale bellico. La presenza della CIA, da anni costante in Cisgiordania a supporto dei colloqui israelo-palestinesi per la sicurezza, è stata rinforzata con l'obiettivo di raccogliere informazioni circa i più pericolosi gruppi terroristici palestinesi.

Non va dimenticato che i gruppi estremisti Hamas e Jihad Islamica, legati ad Al Qaeda, sono già da tempo inseriti nella lista nera del terrorismo messa a punto a Washington dopo l'11 settembre.

Nonostante i diktat di Bush a Sharon per un rapido ritiro delle truppe dalla Cisgiordania, sembra evidente che gli USA abbiano approvato preventivamente un'operazione che potrebbe ridare fiato ai negoziati disarmando alcuni tra i più importanti gruppi terroristici sostenuti da paesi appartenenti al cosiddetto "Asse del Male" (Iran, Irak e Corea del Nord).

L'Operazione "Muro Difensivo" ha ottenuto molti risultati graditi a Washington: ha isolato Arafat (già del resto emarginato dai paesi arabi come è apparso chiaramente al vertice della Lega Araba di Beirut) favorendo l'emergere di nuovi interlocutori per la ri-

Lo scopo dell'operazione "Muro Difensivo", costata la vita ad una trentina di militari israeliani e ad oltre 500 palestinesi è scardinare i comandi, le cellule terroristiche e le milizie operative dei gruppi palestinesi legati ad Al Fatah o indipendenti da Arafat.

Un soldato israeliano impegnato a Nablus.

Accanto alle operazioni in Cisgiordania si è combattuta anche una sorta di "guerra segreta" che riguarda il territorio siriano e libanese. Il 24 marzo scorso un grande impianto industriale situato nella città siriana di Homs e dedito alla produzione di missili balistici tipo Scud migliorato e di testate chimiche è esploso misteriosamente.

presa dei negoziati, ha colpito duramente i gruppi terroristici palestinesi e ha rafforzato politicamente il governo Sharon (che gode oggi secondo i sondaggi del consenso di tre elettori su quattro) evitando il rischio di impasse determinato da una crisi politica in Israele.

Inoltre Hamas ha annunciato tramite gli alleati iraniani che anche gli obiettivi statunitensi saranno presi di mira per punire il sostegno di Washington allo stato ebraico. Una minaccia presa molto seriamente negli USA soprattutto dopo le voci di forniture di aggressivi chimici ad Hamas da parte di Iran e Siria. Gas nervini che potrebbero provocare migliaia di morti se impiegati in azioni terroristiche all'interno di grandi strutture coperte (palazzetti dello sport, centri commerciali, ospedali, edifici governativi, ecc...) e che sarebbero state oggetto di una vasta operazione di ricerca, condotta nei santuari terroristici della Cisgiordania dai militari israeliani ma anche dagli uomini della CIA.

Gli Hezbollah libanesi, che hanno addestrato molti palestinesi all'uso di armi chimiche e potrebbero custodire ancora gli aggressivi destinati ad Hamas che verrebbero infiltrati in Cisgiordania dopo il ritiro delle truppe israeliane. I due movimenti hanno stretto due anni or sono un patto di alleanza che ha consentito l'afflusso ad Hamas di armi e aiuti siriani e iraniani per milioni di dollari.

Accanto alle operazioni in Cisgiordania si è combattuta anche una sorta di "guerra segreta" che riguarda il territorio siriano e libanese. Il 24 marzo scorso un grande impianto industriale situato nella città siriana di Homs e dedito alla produzione di missili balistici tipo Scud migliorato e di testate chimiche è esploso misteriosamente.

Damasco non ha fornito dettagli ma secondo molte fonti non si sarebbe trattato di un incidente ma di un'azione di sabotaggio condotta da forze speciali o agenti infiltrati israeliani o statunitensi.

Sia Gerusalemme che Washington avevano da tempo lanciato l'allarme circa il riarmo strategico siriano caratterizzato dal raggiungimento della capacità di produrre missili balistici con 700/900 chilometri di gittata e testate chimiche. Il supporto tecnico nordcoreano e iraniano è stato fondamentale per consentire a Damasco di sviluppare capacità strategiche che hanno costretto USA e Israele a condurre esercitazioni estremamente realistiche nelle quali veniva simulato un massiccio attacco balistico NBC contro lo stato ebraico.

L'operazione di sabotaggio avrebbe avuto anche l'obiettivo di indurre la Siria a tenersi fuori dall'escalation della crisi mediorientale e il recente ritiro delle truppe di Damasco dal Libano meridionale potrebbe indicare un'imminente attacco di Israele in quella regione per distruggere le milizie hezbollah che bombardano con razzi campali l'Alta Galilea.

Le forze siriane sono state ritirate in parte sul territorio nazionale ed in parte nella regione fortificata della Valle della Bekaa, situata nel Libano orientale lungo il confine con la Siria, che da molti anni rappresenta il fulcro della presenza militare di Damasco nel "paese dei cedri".

La neutralizzazione della Siria come potenziale paese belligerante nella crisi in Medio Oriente risponde alla necessità statunitense di evitare un nuovo conflitto arabo-israeliano allo scopo di mantenere ben separata la crisi in Medio Oriente dalle operazioni connesse con "Enduring Freedom", soprattutto nella prospettiva di un attacco all'Irak di Saddam Hussein che, in base al crescente concentramento di forze USA nel Golfo, potrebbe scattare entro l'autunno. ■